



«**A** quanti hanno sognato il fiorire della democrazia in Iraq si consiglia di prendere in considerazione lo scetticismo di Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del primo presidente Bush. Scowcroft ha chiesto: "Cosa accadrà la prima volta che si terranno le elezioni in Iraq e vinceranno i radicali? Cosa si farà? Certamente non consentiremo che prendano il potere"».

Lo ha scritto Bob Herbert, editorialista dell'*International Herald Tribune*.

• • •

**T**raiamo questa lettera dalla posta dei lettori del quotidiano *La Repubblica*: «Alcune considerazioni riguardo a chi stava dalla parte giusta e chi da quella sbagliata, a chi vuol riscrivere i libri di storia, a certe nostalgie non soltanto nella destra di governo. Berlusconi, a giustificazione dell'appoggio dato a Bush per l'intervento in Iraq, ha detto che l'Italia ha un grosso debito verso gli Stati Uniti per averci liberato dalla dittatura nazifascista. L'argomento è stato poi largamente usato dalla destra e amplificato dai media. Viene spontanea qualche domanda: perché il merito riconosciuto agli americani viene negato dalla destra a quegli italiani che hanno combattuto e sacrificato la vita per gli stessi ideali di libertà? Perché il governo è così assente dalle celebrazioni del 25 aprile? Per coerenza non dovrebbe quest'anno dare un segno tangibile di riconoscenza anche a chi non era americano? Elia Brusa - Cuggiono (Milano)».

• • •

**I**n una conferenza alla Terza Università di Roma, Ulrich Beck, dopo una preoccupante analisi della situazione mondiale, è arrivato a questa conclusione: «Questo è in ultima analisi il nocciolo del conflitto. Non si tratta semplicemente del fatto che gli Stati Uniti stanno agendo con zelo missionario; piuttosto, stanno perseguendo una politica dell'assoluto connotata in termini religiosi che, seguendo le sue conclusioni, dovrà condurre alla fine della politica. Se la politica è svolta nel nome dell'assoluto, non consente accordi e com-

promessi. Ma gli accordi e i compromessi sono l'essenza della politica e della democrazia. Nella politica dell'assoluto, il principio "o con noi o contro di noi" sostituisce la diplomazia e lo sforzo di trovare un'intesa, che presuppone la critica, è negato. La critica è trasfigurata entro i termini di un'alternativa assoluta - filoamericanismo o antiamericanismo. Nella politica dell'assoluto non ci sono altre scelte».

• • •

**E**cce la lettera di una lettrice de *La Stampa* sotto il titolo "Il fazzoletto rosso di mio padre": «Ho sentito le considerazioni del presidente del Consiglio sulle "bandiere rosse" presenti nei cortei a favore della pace. Penso sarebbe meglio che si astenesse da certe considerazioni, perché in questi giorni di rosso abbiamo visto solo il sangue di tanti innocenti, dai civili adulti e bambini e anche dai soldati, non certamente uccisi dai comunisti. Noi nati nel dopoguerra abbiamo avuto in tanti i padri che hanno combattuto da partigiani (senza essere filosovietici) per liberarci dal nemico, ad esempio mio padre era nato a Boves, Città Martire, era nella Brigata Garibaldi, forse aveva un fazzoletto rosso al collo come simbolo di libertà, non per questo era un violento o un assassino, era anzi una persona dolcissima ed è sempre stato contento di aver lottato per la nostra libertà, pensando che sarebbe durata per sempre in tutto il mondo. Che delusione!... Il nostro presidente dice di essere il presidente di tutti gli italiani, quindi rispetti anche le opinioni di chi non la pensa come lui essendo contro la guerra, e non offenda! Preciso che non sono antiamericana, non sono a favore di Saddam, ma sono contro la guerra... - Silvana Dalmaso - Cuneo».

• • •

**L**a *Repubblica* ha ricordato in questi termini la fase conclusiva della rivolta del Ghetto di Varsavia della quale ricorre il 60°. Fonte princi-

pale, le relazioni redatte dal generale delle SS Jurgen Stroop, incaricato di distruggere il Ghetto: «I rapporti di Stroop testimoniano l'eroismo che le SS si trovarono davanti, donne, uomini e bambini che "preferivano buttarsi nelle fiamme che arrendersi a noi", i combattenti che sparavano semplicemente "con una pistola in mano", partigiane catturate che tiravano fuori le rivoltelle nascoste per sparare sui tedeschi e scappare di nuovo nei bunker.

Dopo aver sterminato in un inferno di fuoco migliaia di esseri umani di ogni età, il 23 maggio, vantando la cattura finale di 56.065 ebrei vivi - poi uccisi - Stroop poteva inviare al comando generale di Cracovia il rapporto finale rilegato e intitolato *Non esiste più un quartiere ebraico a Varsavia*. Giudicato da un tribunale a Varsavia nel luglio 1951, Stroop è stato fucilato».

• • •

**E**cce l'interrogativo che si è posto lo scrittore Mario Vargas Llosa in un articolo intitolato "America, la democrazia del lupo": «È vero che gli Stati Uniti possono fare a meno dell'Europa senza che ciò rappresenti un deficit importante nell'ambito militare ed economico? Forse. Ma non nell'ambito politico, credo. Senza l'alleanza con l'Europa Occidentale - e l'amichevole freno in campo internazionale che questo implica - il bene più prezioso del colosso del Nord, quella cultura democratica alla quale deve il potere che l'ha portato ad essere una superpotenza mondiale, ne uscirebbe deteriorato e, chissà, squilibrato. Qualcosa che ha a che vedere con questo pericolo s'intravede tra le righe del lucido saggio di Robert Kagan quando, in tutta tranquillità, spiega perché gli Stati Uniti tendono a credere sempre meno nelle Nazioni Unite e si rifiutano d'inserire le proprie politiche nel quadro di istituzioni internazionali come il Protocollo di Kyoto sull'ambiente o la Corte Penale internazionale. Un simile unilateralismo può erodere le istituzioni e far scivolare gli Usa lungo una discesa capace di distruggere lo stato di diritto».